

OSPITALITÀ NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

SERVIZIO SANTA BERNADETTE

FORMAZIONE

MODULO -3-

INTRODUZIONE

Nel secondo modulo di formazione, abbiamo cercato di rispondere alla domanda: che cos'è la spiritualità cristiana? Tutto ciò in base alle sue proprie particolarità.

Per ciò che riguarda le fonti della spiritualità, non abbiamo fatto altro che nominarle.

In questo terzo modulo, svilupperemo tre fonti della spiritualità cristiana: La Parola di Dio, i Sacramenti e la Preghiera. Le altre due fonti, la devozione mariana e ai santi, così come il servizio ai nostri fratelli, sono sviluppati in modo trasversale nel corso dell'esposizione dei tre moduli.

Anzitutto la Parola di Dio, poiché il nostro Dio è un Dio che parla e la sua Parola si è fatta carne nella persona di Gesù Cristo. La vita cristiana inizia sempre con l'ascolto della Parola di Dio e la sua messa in pratica.

In seguito i sacramenti. Il cristianesimo è la religione dell'Incarnazione e tale presenza del Signore tra noi prosegue nella chiesa. Essa, il giorno di Pentecoste ha ricevuto l'assistenza dello Spirito Santo. Oggi la Chiesa offre la vita di Dio nella celebrazione dei sacramenti che sono i segni sensibili ed efficaci della sua grazia.

Infine, la terza fonte è la preghiera che svilupperemo a partire dalle parole di Nostra Signora di Lourdes in occasione dell'ottava apparizione: "pregate Dio per i peccatori". Non si tratta di un trattato sulla preghiera. Semplicemente, noi vogliamo, come hospitalier, metterci alla scuola di Maria che, attraverso le sue parole ed i suoi gesti, insegna a Bernadette a passare "dalle preghiere" che aveva l'abitudine di recitare, "alla preghiera", cioè alla relazione personale con Dio.

P. Horacio Brito

Cappellano Generale dell'Ospitalità di N. S. di Lourdes

I. LA PAROLA DI DIO

La Parola di Dio è la fonte principale della spiritualità cristiana, poiché essa genera la Fede. Tutte le fonti della spiritualità cristiana, i sacramenti, la preghiera, ecc..., suppongono la Fede e celebrano la Fede, che trova la sua origine nell'ascolto fedele della Parola di Dio.

Per l'apostolo Paolo, la Fede nasce dalla predicazione della Parola di Dio (Rom 10,14). Per Gesù, il discepolo è colui che "ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica" (Mt 7,21). Nel racconto della parabola del seminatore, il frutto spirituale c'è tanto quanto vi è accoglienza della Parola (Mt 13,1-23).

L'esperienza ci insegna che ciò che sostiene la nostra Fede, è l'ascolto, nelle migliori condizioni, della Parola di Dio, quali che siano le modalità con le quali la chiesa ce le offre: nella celebrazione eucaristica, nella predicazione, nelle catechesi, nella celebrazione dei sacramenti, ecc. A questo proposito leggiamo ciò che ci dice papa Francesco sulla **lettura spirituale della Parola di Dio**.

"Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo "lectio divina". Consiste nella lettura della Parola di Dio all'interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci" (Papa Francesco, La gioia del vangelo, n. 152).

"Alla presenza di Dio, in una lettura calma del testo, è bene domandare, per esempio: «Signore, che cosa dice a me questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa?», oppure: «Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?»".

"Quando si cerca di ascoltare il Signore è normale avere tentazioni. Una di esse è semplicemente sentirsi infastidito o oppresso, e chiudersi; altra tentazione molto comune è iniziare a pensare quello che il testo dice agli altri, per evitare di applicarlo alla propria vita. Accade anche che uno inizia a cercare scuse che gli permettano di annacquare il messaggio specifico di un testo. Altre volte riteniamo che Dio esiga da noi una decisione troppo grande, che non siamo ancora in condizione di prendere. Questo porta molte persone a perdere la gioia dell'incontro con la Parola, ma questo vorrebbe dire dimenticare che nessuno è più paziente di Dio Padre, che nessuno comprende e sa aspettare come Lui. Egli invita sempre a fare un passo in più, ma non esige una risposta completa se ancora non abbiamo percorso il cammino che la rende possibile. Semplicemente desidera che guardiamo con sincerità alla nostra esistenza e la presentiamo senza finzioni ai suoi occhi, che siamo disposti a continuare a crescere, e che domandiamo a Lui ciò che ancora non riusciamo ad ottenere" (Papa Francesco, La gioia del vangelo, n. 153).

La chiesa, la comunità dei fedeli, è il "luogo abituale" della proclamazione della Parola. Talvolta un cristiano può ignorare ciò che è detto in uno dei diversi libri della Bibbia, ma non può ignorare ciò che è scritto nei vangeli. In essi, abbiamo accesso alla persona di Cristo, che è la Parola di Dio. Per questo siamo invitati ad appropriarci delle sue parole in un atteggiamento di discepoli. La proclamazione del vangelo e l'eucaristia costituiscono le esperienze, le più forti della presenza del Signore nella vita di un cristiano.

A questo proposito il Papa Francesco ci dice: *"tutta l'evangelizzazione è fondata sulla Parola di Dio, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La*

Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale». La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia” (La gioia del vangelo, n. 174).

“L’evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente «Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso». Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata” (La gioia del vangelo, n. 175).

II. I SACRAMENTI

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, ci offre questa definizione: *“i sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina. I riti visibili con i quali i sacramenti sono celebrati significano e realizzano le grazie proprie di ciascun sacramento. Essi portano frutto in coloro che li ricevono con le disposizioni richieste” (n. 1131).*

Il sacramento è quindi un atto di Dio, poiché solo Dio può “dispensare la sua vita divina” e ciò attraverso un segno visibile, a favore dell’uomo e dell’umanità. Per questo bisogna dire che il primo sacramento come anche il più decisivo è la persona di Gesù, il Dio fatto uomo, cioè l’Incarnazione. La definizione del sacramento si applica perfettamente alla realtà dell’Incarnazione. C’è un segno sensibile, visibile, la persona umana di Gesù di Nazareth: *“ciò che i nostri occhi hanno visto, ciò che noi abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato”*, afferma S. Giovanni (1Gv 1,1).

Questo atto di Dio che è l’Incarnazione, produce una grazia fondamentale, efficace, poiché essa è portatrice della salvezza per l’umanità intera e tutto ciò per sempre. Gesù è quindi il sacramento per eccellenza. Proprio a partire da questo sacramento iniziale, prenderanno corpo i sette sacramenti affidati alla chiesa e l’esistenza della chiesa stessa. I sacramenti sono azioni di Dio in riferimento all’atto fondatore che è l’Incarnazione.

I sacramenti sono il prolungamento dell’Incarnazione, il prolungamento del primo sacramento che è Gesù Cristo. Essi continuano anche ciò che Dio ha compiuto attraverso il suo Figlio Gesù lungo tutta la sua vita terrena. In tal senso si può dire che i sacramenti sono “istituiti” da Cristo. Si riferiscono alla persona di Gesù, alla sua vita, alle sue parole, alle sue azioni.

“I sacramenti della Nuova Legge sono istituiti da Cristo e sono sette, ossia: il Battesimo, la Confermazione, l’Eucaristia, la Penitenza, l’Unzione degli infermi, l’Ordine e il Matrimonio. I sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale” (C.C.C.n 1210).

Attraverso i sacramenti dell’iniziazione cristiana, il battesimo, la cresima e l’eucaristia, sono poste le basi di tutta la vita cristiana. Nati ad una vita nuova attraverso il battesimo, i fedeli

sono di fatto fortificati dal sacramento della cresima o confermazione e ricevono nell'eucaristia il pane della vita eterna. In tal modo, attraverso questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, essi ricevono sempre più le ricchezze della vita divina e avanzano verso la perfezione della carità

Questa vita nuova la portiamo *“in vasi d'argilla”* (2Cor 4,7) ed è ancora *“nascosta con Cristo in Dio”* (Col 3,3). Noi siamo ancora nella nostra dimora terrestre, sottomessi alla sofferenza, alla malattia e alla morte. Tale vita nuova di figli di Dio può essere indebolita ed anche perduta a causa del peccato. Il Signore Gesù, medicina delle nostre anime e dei nostri corpi, Egli che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha ridato la salute del corpo, ha voluto che la sua chiesa continui, con la forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, presso i suoi membri. **E' lo scopo dei due sacramenti di guarigione: il sacramento della penitenza o riconciliazione e l'unzione dei malati.**

Due altri sacramenti, l'ordine e il matrimonio sono finalizzati alla salvezza altrui. Se ugualmente contribuiscono alla salvezza delle persone, è attraverso il servizio agli altri che lo realizzano. Essi conferiscono **una missione particolare nella chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio.** Con questi sacramenti, quelli già consacrati dal battesimo e dalla confermazione, per il sacerdozio comune dei fedeli, ricevono una consacrazione particolare. Quelli che ricevono il sacramento dell'ordine sono consacrati per essere, in nome di Cristo, “pastori della chiesa per la parola e la grazia di Dio” (Lumen Gentium, 11). A loro volta, “gli sposi cristiani, per compiere dignitosamente i doveri del loro stato, sono fortificati e consacrati da uno speciale sacramento” (Lumen Gentium, 48).

Attraverso il battesimo, Dio ci fa nascere ad una vita nuova in Cristo. Ci libera dal peccato e ci rende membra della chiesa. Nel corso della liturgia, dopo aver ascoltato la parola di Dio, i futuri battezzati, (o i loro genitori se si tratta di bambini) e tutta l'assemblea sono invitati a professare la fede della chiesa nella quale la persona sarà battezzata. In seguito, il sacerdote (o il diacono) versa l'acqua sul battezzando dicendo: “io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Poi il neo battezzato riceve l'unzione del sacro crisma, quest'olio consacrato dal vescovo che indica il dono dello Spirito Santo. Poi, riveste la veste bianca, segno della vita nuova, una candela accesa: Gesù Cristo è la nostra luce, la nostra guida. Il battesimo è amministrato da un sacerdote o da un diacono e può essere ricevuto ad ogni età.

Attraverso il battesimo, Dio ci rende cristiani. **Attraverso la confermazione,** Dio ci arricchisce di una forza speciale dello Spirito Santo per essere testimoni di Cristo e membra attive della chiesa. Per tale ragione la celebrazione di questo sacramento è presieduta dal vescovo (o da un suo rappresentante), il responsabile dei cristiani di una diocesi. Dopo aver ascoltato la parola di Dio, i futuri cresimati rispondono all'appello dicendo: “eccomi”. Poi, il vescovo invocherà su di loro lo Spirito Santo con una speciale preghiera. Infine, riceveranno di nuovo l'unzione con il sacro crisma (come nel battesimo) con queste parole: “sii segnato dallo Spirito Santo, il dono di Dio”. Generalmente la confermazione si riceve nel periodo dell'adolescenza, ma anche in età adulta.

Il sacramento dell'eucaristia, è chiamato anche “messa” o “comunione”. La parola “eucaristia”, che in greco significa “ringraziare”, ricorda l'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli, prima della sua morte in croce. Gesù prese del pane e del vino, ringraziò Dio suo Padre e disse ai discepoli: *“prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo dato per voi..., prendete e bevete tutti, questo è il mio sangue versato per voi”*. Poi aggiunse: *“fate questo in memoria di me”*. Questa cena sta a significare la vita donata da Gesù per noi sulla croce, il suo sacrificio d'amore. Per questo, il pane consacrato (sul quale il sacerdote impone le mani, ripetendo le parole di Gesù) nel corso della messa è chiamato anche “eucaristia”, poiché è il segno più evidente di Gesù che si offre al Padre ed in pasto agli uomini. L'eucaristia è anche chiamata “il pane di vita”.

Di fatto, il Cristo risuscitato continua incessantemente a dare la sua vita in ogni eucaristia. Si offre a noi nel pane e nel vino consacrato, che diventano così presenza reale di Gesù, “corpo di Cristo” e “sangue di Cristo”. Ricevendo il Signore nella comunione, noi siamo uniti a Lui. Negli altri sacramenti, noi riceviamo un dono di Dio; nell’eucaristia, noi riceviamo il Figlio di Dio, lui stesso. Per questo, diciamo che “l’eucaristia è fonte e culmine della vita cristiana”. Un cristiano può comunicarsi ad ogni messa, ma se sa di aver commesso un peccato grave che è offende la comunione con Dio e con i fratelli, deve, prima della messa domandare ad un sacerdote il sacramento della riconciliazione

Il sacramento dell’ordine, questo termine viene dal latino “ordinatio” e significa “mettere ordine, organizzare la distribuzione dei compiti”. Gesù Cristo, “Buon Pastore”, ha effettivamente incaricato degli uomini ad agire in suo nome per chiamare e convocare il suo popolo (la chiesa), insegnargli la Parola di Dio, celebrare i sacramenti e inviare in missione. E’ il ruolo dei vescovi, dei sacerdoti e dei diaconi.

In virtù della loro ordinazione, **i vescovi** (scelti tra i sacerdoti) ricevono, come gli apostoli, la pienezza del sacramento dell’ordine: sono i successori degli apostoli ed abitualmente ricevono il compito di essere pastori di una chiesa locale (la porzione del popolo di Dio che costituisce una diocesi). I vescovi hanno una triplice missione: insegnare, santificare e governare il popolo di Dio.

Il vescovo riceve dal Signore dei collaboratori, anch’essi ordinati in vista della missione: i sacerdoti e i diaconi.

Non potendo essere presente in tutte le comunità della sua diocesi, il vescovo si circonda di collaboratori, **i sacerdoti**. Attraverso l’ordinazione, il vescovo certifica la chiamata intesa, da parte di alcuni, a diventare sacerdoti. Per l’imposizione delle mani, al momento dell’ordinazione, domanda allo Spirito Santo di consacrarli poiché anch’essi ricevano la missione di essere segno di Cristo Pastore tra gli uomini, celebrando l’eucaristia, perdonando i peccati, istruendo e guidando la comunità loro affidata. In occidente, la chiesa chiama solo uomini disponibili a vivere nel celibato per amore di Cristo e del popolo.

I diaconi, sono dei cristiani che, per l’imposizione delle mani al momento dell’ordinazione compiuta dal vescovo, ricevono la missione di essere segno di Cristo Servitore tra gli uomini. Essi hanno, all’interno dell’organizzazione pastorale della chiesa, una particolare missione loro affidata dal vescovo, spesso in linea con l’azione sociale della chiesa. Tutti i sacerdoti iniziano prima ad essere diaconi per qualche mese; ma ci sono anche dei diaconi permanenti che, per la maggior parte, sono sposati ed esercitano una professione.

Attraverso il sacramento del matrimonio, Cristo manifesta l’amore che egli esprime nei confronti del suo corpo che è la chiesa e dona agli sposi la grazia di amarsi di questo stesso amore, perché possa risplendere e sia sorgente di vita. Il sacramento del matrimonio suggella l’unione legittima tra due persone di diverso sesso. Attraverso il sacramento, i due sposi s’impegnano per tutta la loro vita davanti a Dio e alla chiesa. Tale impegno si fonda su quattro pilastri:

- **impegnarsi** liberamente e volontariamente, senza alcuna costrizione, nel dono reciproco l’uno nei confronti dell’altro.
- **impegnarsi** a restare fedeli l’uno nei confronti dell’altro, poiché nell’amore, ciascuno di noi si appoggia sull’altro per poter vivere.
- **impegnarsi** per tutta la durata della vita, senza porre restrizioni nel tempo: il matrimonio è indissolubile: “*che l’uomo non separi ciò che Dio ha unito*” dice Gesù.

- **impegnarsi** ad accogliere la vita dei bambini che nasceranno dalla loro unione, e per quanto è possibile, farli battezzare ed educarli cristianamente.

Nel corso della celebrazione del matrimonio, dopo aver ascoltato la parola di Dio, gli sposi si danno il loro consenso, ricevono lo Spirito Santo, la benedizione della loro unione, poi si scambiano gli anelli benedetti, segno esteriore della loro unione.

Mediante l'unzione dei malati, il Cristo liberatore guarisce o allevia dalla malattia fisica e fortifica la fede dei malati, indicando che egli è venuto a guarire l'umanità. Questo sacramento desidera offrire una grazia speciale al cristiano che si trova in difficoltà a causa di una malattia grave o per la vecchiaia. E' il segno della tenerezza di Dio per la persona che soffre. Nella celebrazione di questo sacramento chiediamo al Signore:

- **il conforto**, la pace e il coraggio per sopportare cristianamente le sofferenze legate alla malattia o alla vecchiaia.
- **il perdono** dei peccati se il malato non l'ha ricevuto con il sacramento della penitenza.
- **il recupero** della salute.
- **la preparazione** al passaggio alla vita eterna, quando la morte è imminente.

Se un malato, che ha ricevuto l'unzione, ritrova la salute, può, nel caso di una nuova malattia grave, ricevere nuovamente questo sacramento. Nel corso della stessa malattia, questo sacramento può essere reiterato, nel caso la malattia s'aggravasse.

Il sacramento del perdono (riconciliazione o penitenza). L'uomo è fatto per la vita. Una vita in comunione con Dio e gli uomini. Per tutto ciò, Dio ci ha dato delle regole di vita. I dieci comandamenti dell'Antico Testamento ne sono un'espressione. Gesù li ha riassunti in un solo grande comandamento: "amerai il Signore Dio tuo e il tuo prossimo come te stesso".

Tuttavia ci capita di rifiutare di vivere nell'amore e nella verità; nella giustizia e nella pace. Questo rifiuto si chiama "peccato" ed è una prigione che ci impedisce di vivere in pienezza, come Dio lo vuole per noi. Gesù è venuto a liberare dal peccato coloro che vogliono uscire da questa spirale di morte.

Qui sta la ragione della sua venuta sulla terra. Questo perdono e questa liberazione sono celebrati nel sacramento della riconciliazione. Individuando e nominando i nostri comportamenti negativi, noi domandiamo a Dio di liberarci per poter entrare in una dinamica di vita nuova, come al momento del nostro battesimo.

Bisogna distinguere l'accompagnamento psicologico dalla celebrazione del sacramento della riconciliazione. Lo psicologo cerca con pazienza, l'origine del male di cui il paziente si lamenta. Lo aiuta a comprendere le origini della sua situazione psicologica per sostenerla meglio.

Il sacerdote, invece, accoglie la persona che riconosce il proprio peccato, il male di cui si riconosce oggettivamente colpevole e si pente. Dopo aver ascoltato la parola di Dio e pregato per ben discernere come nella sua vita ha potuto peccare, il peccatore è invitato a confessare tutti i suoi peccati. Successivamente il sacerdote prenderà un tempo di dialogo per incoraggiarlo a cambiare vita, facendo alcuni propositi.

Gli darà una “penitenza”, un gesto da compiere che dirà il desiderio di conversione del peccatore. Infine gli imporrà la mano dandogli l’assoluzione con parole di riconciliazione con Dio e con la chiesa: “io ti assolvo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”.

III. LA PREGHIERA

La preghiera è la nostra relazione con Dio. Pregare il Signore, è essere con Lui. Pertanto, per molte persone , pregare è domandare qualcosa a Dio. Ora ciò il buon Dio già lo conosce perfettamente. Per questo, nella preghiera del Padre Nostro, Gesù ci insegna a chiedere a Dio ciò che il Padre vuole donarci, ciò di cui abbiamo bisogno, ciò che è buono per noi.

“*Sentii un rumore, come un colpo di vento*”, così Bernadette descrive l’inizio delle apparizioni, l’inizio degli avvenimenti che stanno alla base di ciò che è Lourdes oggi. Come nel giorno della Pentecoste per gli apostoli, lo Spirito Santo, è dato a Bernadette affinché possa contemplare, interiorizzare, partecipare e testimoniare il mistero della salvezza per tutta l’umanità.

In tal senso, Maria, la Madre di Dio, diventerà per questa fanciulla, una vera e propria pedagoga di vita spirituale. Attraverso la sua presenza, le sue parole e i suoi gesti, ella introdurrà poco a poco Bernadette nella contemplazione del mistero di suo Figlio, il redentore del mondo.

Il segreto di questa “pedagogia mariana” si trova anzitutto nella mutua accoglienza che le due donne, Maria e Bernadette, si daranno l’una con l’altra. Accogliendo Maria, Bernadette accoglie il Cristo: “*a che cosa devo che la Madre del mio Signore venga a me?*” (Lc 1,43). Accogliendo Bernadette, Maria accoglie il Cristo: “*tutto ciò che avete fatto ad uno di questi piccoli l’avete fatto a me*” (Mt 25,40). Il sigillo di questa alleanza, di questo incontro e di questa amicizia, sarà il segno della croce. “Il segno della croce è in qualche modo la sintesi della nostra della nostra fede” (Papa Benedetto XVI).

L’altro segreto di questa “*viae Mariae*”, sarà la preghiera del rosario. Essa sarà come il supporto di ogni incontro. Anzitutto, un supporto pedagogico, poiché tutte le preghiere conosciute da Bernadette sono contenute in questa devozione tradizionale della chiesa. Inoltre supporto spirituale, poiché mediante questa semplice ed accessibile preghiera che i cristiani contemplanò lo svolgersi dei misteri della vita di Cristo. Di fatto, ciò che Maria confida e condivide con Bernadette, è la sua propria esperienza di discepola di Cristo, la sua esperienza di vita cristiana. A tal proposito San Giovanni Paolo II ci dice: “*i ricordi di Gesù, impressi nel suo animo, l’hanno accompagnata in ogni circostanza... e sono stati quei ricordi a costituire, in certo senso, il ‘rosario’ che Ella stessa ha costantemente recitato nei giorni della sua vita terrena*” (Giovanni Paolo II, Lettera apostolica “Rosarium Virginis Mariae” 11, 2002).

Così Maria, maestra di vita spirituale e Bernadette, fanciulla di Maria, figlia del Padre e discepola di Cristo, inaugurano ed aprono la porta di questa magnifica “scuola di preghiera” che ci è offerta a Lourdes da più di centocinquant’anni. Attraverso la recita del rosario, oggi come ieri, milioni di pellegrini, sia in santuario che altrove, pur con differenti mezzi di comunicazione, continuano ad apprendere e ad appropriarsi delle ricchezze insondabili del mistero di Cristo.

La preghiera per i peccatori

Nel corso delle prime apparizioni, il tema della preghiera non è esplicitamente menzionato, ma è ricorrente nella recitazione del rosario. Maria non dice nulla a Bernadette a riguardo della preghiera. Tuttavia, giorno dopo giorno, ella si unisce a Bernadette quando costei è in preghiera. Infatti, dal momento nel quale arriva alla grotta, Bernadette si inginocchia, fa il segno della croce ed inizia subito la recita del rosario. Proprio nel corso di questa semplice meditazione che la Signora appare a Bernadette, la raggiunge nel cuore della sua preghiera. Allora, silenziosamente, con il suo rosario tra le dita, la Signora, misteriosamente si associa alla preghiera di Bernadette.

In occasione dell'ottava apparizione, per la prima volta, la Signora dà un'indicazione a Bernadette: *“pregate Dio per i peccatori”*. Tale richiesta è talmente importante che la Signora ribadisce tale auspicio per ben quattro apparizioni consecutive e più volte durante ciascuna di esse. E' anche vero che questa parola non è mai pronunciata da sola, ma sempre con altre richieste: *“andate a bere alla fonte e lavatevi”* e *“penitenza, penitenza, penitenza”*.

Bernadette subito accoglie questa parola, applicandola anzitutto a se stessa, non solo in quei giorni, ma fino alla fine della sua vita. Pare, d'altronde, che l'ultima parola pronunciata da Bernadette, qualche istante prima di spirare, sia stata: *“pregate per me povera peccatrice”*.

Il senso della preghiera per i peccatori

A proposito di quattro parole, due hanno un peso considerevole, poiché fanno riferimento a due realtà inevitabili: la preghiera e il peccato.

Nelle sacre scritture, il peccato è sempre considerato sotto un duplice aspetto, in relazione all'uomo e a Dio. Questi due aspetti hanno un punto in comune, quello della rottura tra l'uomo e Dio e tra gli uomini stessi.

In un primo tempo, l'uomo peccatore è colui che commette delle azioni concrete che lo separano da Dio e dai suoi fratelli. In un secondo tempo, si può parlare dell'uomo ferito dal peccato. Si presenta come un essere viziato, una natura decaduta. Di fatto, noi tutti portiamo le nostre ferite, ne abbiamo più o meno coscienza, ne siamo più o meno responsabili, ma le trasmettiamo sempre agli altri sotto una forma o un'altra, anche senza volerlo. San Paolo lo riconosce scrivendo: *“io non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio”* (Rom 7,19).

Attraverso le azioni concrete che emettiamo e che sono nell'ordine del peccato, per le ferite che tutti noi portiamo nel profondo di noi stessi, noi comprendiamo molto bene che esiste una solidarietà dell'umanità a livello del male e del peccato. E' già un'attitudine cristiana prenderne coscienza. Tuttavia il Signore, nel suo vangelo, ci fa scoprire che, se tale realtà esiste, vi è anche un'altra realtà. Si tratta della vita di Dio in noi, cioè la carità. L'apostolo Paolo dice: *“l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuore per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rom 5,5). Esiste quindi tra noi una comunione e non una rottura dell'uomo con Dio e degli uomini tra loro.

Il ruolo della preghiera, come lo dice S. Paolo, è di far scaturire in noi lo Spirito di Dio che ci unisce e fa di noi un solo corpo, affinché viviamo tutti come fratelli e attraverso Gesù Cristo, diveniamo figli dell'unico Padre.

La scoperta di tale legame di carità tra noi, per mezzo della preghiera, è un'esperienza da ripetere continuamente. Per questo il Signore, quando parla della preghiera, a proposito della quale dice poche parole, insiste sempre sulla perseveranza (Lc 18,1-18).

Perché? Perché tale scoperta avviene lungo il corso del tempo, durante tutta un'esistenza. Non si tratta d'altro, e ce ne parla San Paolo e tutti i maestri spirituali che della vita secondo lo Spirito di Dio.

Bernadette aveva ben compreso il senso di questa domanda della Vergine Maria. Ella, Bernadette, comprese molto bene di essere una creatura ferita dal peccato, ma nello stesso tempo capì di essere una creatura ricreata dalla grazia di Dio.

Questo combattimento spirituale tra il peccato e la grazia che si situa al centro del nostro cuore, è una lotta continua. Infatti, continuamente ci è chiesto di modificare ciò che siamo, per diventare ciò che siamo chiamati ad essere; costantemente chiamati a passare da un comportamento indicatoci dal mondo, ad un comportamento di discepoli di Cristo.

E' attraverso la preghiera che Bernadette compie il passaggio di cui parla San Paolo, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo. Ella sperimenterà attraverso sue parole molto semplici, ma quanto profonde: *“la prima reazione non ci appartiene, la seconda sì”*. Splendida dimostrazione delle parole di San Paolo: *“là dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia”* (Rom 5,20).

Bernadette soffriva per la sua natura: *“io sono focosa”* dirà, cioè capace di reazioni estremamente forti, a scapito della carità, dell'amore fraterno e della giustizia verso gli altri. Il suo direttore spirituale ci testimonierà, dicendo: *“dovette rimproverarsi per la sua eccessiva vivacità, per gli atti del suo cattivo umore, della sua volontà, e della sua eccessiva sensibilità. In alcune occasioni, ella si lasciò andare a dei giudizi particolari e, senza dubbio, credendo di avere ragione, continuò nella sua mente, a difendere alcune idee testarde. Tuttavia, ben presto, la sua coscienza ne fu allarmata e talvolta, ella ne domandò perdono alla comunità”*

Ogni volta che si sorprendevo così, in colpa, nell'aver avuto un pensiero non conforme al vangelo, ella, in preghiera si rivolgeva verso il Signore, riconsiderava il suo pensiero, riformulava le sue parole, ritornava sulle sue azioni.

Per tutta la sua vita, Bernadette ha dovuto iniziare da capo con l'aiuto del Signore ciò che aveva fatto male. Non si tratta di un atteggiamento occasionale, ma di un comportamento da realizzarsi quotidianamente.

Quante volte nella vita di una coppia, nella relazione genitori-figli, all'interno di una famiglia, tra amici, s'insinua la divisione, nascono dei malintesi, appaiono dei rancori? Tuttavia, quante volte, dopo aver pregato, prendiamo coscienza che tali comportamenti sono sterili, non portano a nulla e fanno del male? Non siamo forse chiamati a stabilire una solidarietà diversa, quella secondo l'ordine dell'amore?

Ecco perché siamo invitati, sull'esempio di Bernadette, a pregare anzitutto per noi stessi, primi peccatori. E' appunto ciò che fa il pellegrino dell'oriente cristiano, che ripete instancabilmente: *“Gesù, figlio del Dio vivente, abbi pietà di me, peccatore”*.

In tal modo, anche noi siamo invitati a pregare per tutte le situazioni provocate da noi uomini e delle quali siamo responsabili, come le guerre, il terrorismo, la violenza, le ingiustizie, il razzismo, le povertà, gli abusi.

Tuttavia bisogna andare ancor più lontano nella preghiera per i peccatori ed avere il coraggio di pregare per i nostri nemici, per coloro che non ci amano, per quelli che ci fanno del

male, ci calunniano, ci disprezzano, ci umiliano, affinché queste situazioni si capovolgano e diventino dei luoghi di passaggio per ristabilire la comunione

“La preghiera tocca la nostra carne e i suoi punti nevralgici, tocca il nostro cuore. Non è Dio che cambia, siamo noi che cambiamo, attraverso l’obbedienza e l’abbandono nella preghiera”. (Papa Francesco).

P. Horacio Brito

Cappellano Generale dell’Ospitalità di N. S. di Lourdes

Lourdes, 11 Febbraio 2017